

D'altra parte c'è nell'ordine del giorno dell'onorevole Siacci una determinazione la quale a me pare poco conveniente, quella per cui si consiglia al ministro di abbreviare lo studio del greco. Giacchè per quelli che devono passare a traverso il liceo, sia per ragione di carriera, sia per ragione di grado sociale, e credono che il grado sociale debba venire dalla larga coltura, il tempo concesso al greco è già troppo breve; e questo è un difetto, che, più che da noi, si manifesta in Francia; onde il risultato che se ne ha è così piccolo da far pensare che si possa trascurare questo insegnamento; mentre, se ora, col tempo che vi dedicano, i giovani ne ricavano un risultato meschino, abbreviando il tempo, ne avrebbero uno assolutamente nullo.

Noi possiamo quindi e da questa discussione e da quella dell'anno scorso essere indotti a pregare il ministro di studiare un migliore ordinamento degli istituti secondari, che, come dissi l'anno scorso, e ripeto ora, sono male ordinati per le condizioni presenti della società nostra.

Io non credo qui di entrare in una minuta discussione del come si dovrebbero ordinare, perchè ci sono discussioni più gravi, più serie, più complesse che riguardano l'istruzione pubblica, essendo infinite le cose che bisogna avere presenti per arrivare ad una soluzione anche mediocre.

Per ora dunque limitiamoci a fare questa raccomandazione al ministro; ed io spero che egli l'accoglierà. Mentre egli pensa a questo riordinamento fondamentale dei nostri istituti secondari così ginnasiali, come liceali, come tecnici, io gli raccomando di procurare, se è possibile, di sviare l'insegnamento del latino e del greco da un andazzo, per il quale l'insegnamento stesso diventa perfettamente inutile. (*Bravo!*)

Quest'andazzo consiste in ciò. Non basta nell'istituto secondario fornire un certo numero di cognizioni alla mente del giovane; ma soprattutto questo insegnamento deve essere diretto a migliorare, a rendere più abile lo strumento del pensiero. Ma se le lingue classiche sono insegnate filologicamente e non esteticamente, esse non hanno più la virtù di rendere abile questo strumento, ed hanno forse appena il valore di fornire la mente del giovane di alcune cognizioni buone sì, uno dei più bei frutti della scienza moderna, ma che, oltre al far perdere l'utilità dell'insegnamento secondario, acquistano un valore assai minore di quello che abbiano le scienze certe o sperimentali; giacchè, per quanto sia stato grande e meraviglioso il profitto fatto dalla filologia comparata, è certo che i risultati di essa non sono stati uguali

a quelli delle scienze sperimentali. Sicchè, ripeto, si forniscono i giovani di cognizioni eccellenti, ma di cognizioni che, rispetto alle istruzioni di minore importanza, non raggiungono l'effetto delle scienze sperimentali.

Non è vero che perchè uno sa il latino ed il greco scriva meglio; succede spesso che moltissimi scrivono benissimo, sapendo pochissimo il latino e punto il greco; poichè questi studi aiutano certamente alcuni ingegni a formarsi, mentre altri ne sviano. Ripeto per l'ultima volta; non è questa attitudine pratica allo scrivere in quanto sia scrivere; ma è l'attitudine del pensare che soprattutto può procedere dal latino e dal greco; l'attitudine di svolgere l'intelletto, di dargli la facoltà di ricercare il pensiero, e di rivestirlo nella forma più chiara e più semplice. Ma che questa virtù sia data a noi non sempre dallo studio del latino e del greco, ma dalla storia nostra e dalla natura e dalla lunga educazione; che queste qualità di chiarezza, di precisione di pensiero sieno proprio istintive in noi, ve ne persuaderete quando io vi avrò detto una semplicissima cosa.

Paragonate coi nostri i libri delle nazioni germaniche. In noi l'educazione latina e greca è più profonda che non sia in loro, anche quando è in loro la cognizione del testo latino maggiore o più positiva che in noi. I tedeschi ci superano in molte cose, ma non ci superano in questa: che quando scriviamo o diciamo, sappiamo assai meglio di loro quello che scriviamo e diciamo; e lo diciamo agli altri assai più chiaramente di quel che lo dicano essi. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Arco'eo, relatore.** (*Segni d'attenzione*). Sono certo che se avessi taciuto nelle presenti condizioni parlamentari che impongono fretta, la Camera mi avrebbe applaudito, tanto più che invece di trovarmi, come relatore di un bilancio, dinanzi ad una legge di contabilità, mi trovo dinanzi a minute controversie, di orari, di programmi, suscitate da una recidiva sull'argomento della cultura classica nella nostra istruzione secondaria. Ma sonosi presentati vari ordini del giorno, e in nome della Commissione debbo esprimere la nostra opinione.

Sono ben alieno, e per speciali convincimenti miei, e pel modo che si è tenuto in questa discussione, dall'entrare in una questione assai complessa, che l'onorevole Bonghi ha accennato, meglio che sviluppata, col sano intendimento di farla evitare alla Camera; appunto perchè tali que-